

Al Sig. Procuratore della Repubblica di Roma

Premesso che

1. io sono docente di ruolo nel Liceo Scientifico "Malpighi" di Roma (Via Silvestri 301, 00164 Roma)
2. a Roma nelle settimane scorse le scuole (pubbliche) superiori sono state percorse da agitazioni, mobilitazioni, iniziative messe in atto dagli studenti, e riconducibili fondamentalmente alla protesta verso le insufficienze e le deficienze della scuola pubblica italiana, verso la politica scolastica dell'attuale e dei recenti governi, nonché in molti casi verso la politica complessiva, soprattutto finanziaria, dell'attuale governo;
3. la protesta in molti casi ha preso la forma della cosiddetta "occupazione", e cioè nel fatto che gli studenti (una minoranza; ma per lo più una maggioranza; o tutti: a seconda dei casi) si insediano continuamente nell'edificio scolastico e con atto di forza (ma solo verbale: è una semplice "dichiarazione") impediscono il normale svolgimento dell'attività didattica (oltre che, a seconda dei casi, anche delle attività amministrative, tecniche, ausiliarie);
4. ciò è avvenuto anche nel Liceo Scientifico "Malpighi" di Roma il giorno 24 novembre 1994; ed al momento tale forma di mobilitazione è ancora in atto;
5. io non mi sono sottratto al mio dovere di cittadino e di docente, e nel mio ambiente di lavoro ho invitato tutti, di fronte alla "occupazione" dell'istituto da parte degli studenti, ad assumersi le proprie responsabilità: e ho fatto questo mediante uno scritto che ho reso pubblico fin dalla mattina del 24.11.1994 [ALLEGATO 1]. In esso affermavo fra l'altro che un gesto forte di quella natura "poteva" avere (ma non avevo certo io la autorità per decidere se avesse) valore positivo solo se rappresentava un personale coinvolgimento in ideali e valori tali da configurarsi in una sorta di disobbedienza civile.

Considerato che

6. questa iniziativa di "occupazione" si presenta esteriormente come fatto di una certa gravità (interruzione di pubblico servizio, occupazione di pubblico edificio);
7. tuttavia mi sembra evidente che gli studenti, anche quando (nei più consapevoli) vi è la nozione che il loro comportamento è contrario non solo ai regolamenti scolastici ma pure alle leggi penali, non sono affatto coscienti del peso giuridico del loro gesto, considerato poco più che un rituale del goliardismo scolastico; ne sono riprova la generale spensieratezza (per non dire la festosità con la quale lo preannunciano, lo contrattano, lo decidono, lo svolgono);
8. l'intervento, di fronte a questi fatti ed in tale situazione, delle autorità scolastiche
9. è da lungo tempo talmente ambiguo, che agli studenti di oggi non arriva più la nozione che tale loro comportamento riveste i caratteri della eccezionale gravità

Dopo aver riflettuto su quanto segue:

10. io non sono a conoscenza, fino ad ora, di posizioni pubbliche assunte dal preside del Liceo Scientifico Malpighi. Egli stesso, comunque, in una improvvisata riunione coi docenti il 24.11.94 ha riaffermato quello che già io per altre fonti ho sempre constatato: le autorità scolastiche superiori (provveditore agli studi e ministro della Pubblica Istruzione) in queste situazioni non intervengono, e non offrono alcuna direttiva precisa: l'importante è che non succedano fatti spiacevoli dei quali dovrebbero poi assumersi la responsabilità di fronte alla pubblica opinione locale e nazionale;
11. io penso che si tratta di capire bene quali sono i meccanismi che presiedono a tali comportamenti (meglio sarebbe dire non-comportamenti); perché è ovvio che se essi fossero da riportare a disinteresse, o peggio ancora a calcolato interesse privato, la cosa non dovrebbe sfuggire alla magistratura: quanto meno si tratterebbe, sia pure in circostanze complesse, di abbandono di minori (gran parte degli studenti delle superiori sono minori) in balia di se stessi;

12. ora io spero che la nostra storia recente ci abbia insegnato qualcosa: tutti sapevamo che la cosa pubblica era gestita sul sistema delle tangenti, e nessuno forse lo aveva mai detto a un magistrato, magari con l'alibi che non ne aveva le prove certe al cento per cento; e ora siamo a domandarci se per decenni non siamo stati tutti (non esclusi i magistrati) degli infedeli cittadini che hanno fatto finta di non sapere quello che in realtà tutti sapevamo. Anch'io mi prendo la mia parte di responsabilità; ma non voglio caderci un'altra volta. Se nessuno lo ha mai raccontato prima ad un magistrato, io voglio raccontare al Procuratore della Repubblica di Roma quello che normalmente tutti, nell'ambiente scolastico, danno per scontato ed evidente quando si parla di questi problemi: scantonare le difficoltà e sfuggire alle proprie responsabilità sono la preoccupazione primaria, la prassi normale, intenzionale, premeditata e programmatica, di tutte le autorità scolastiche quando si presentano fenomeni di contestazione studentesca che vada oltre i comuni limiti della legalità; sopire, lasciare sbollire senza creare clamore, è l'unica direttiva (peraltro in modo sempre rigorosamente orale) che al massimo viene data ai presidi quando essi si rivolgono ai loro superiori per chiedere direttive. E da tale risposta i presidi traggono una sorta di omertoso invito a non intraprendere alcuna azione per la quale potrebbero poi trovarsi non coperti; finendo poi per non intraprendere azione alcuna; a cascata questo si ripete poi nei Consigli di istituto, nei Collegi dei docenti e nei Consigli di classe. A questa prassi generale, a volte si uniscono dettagli così coloriti che paiono proprio veri: ad esempio quest'anno fra docenti e genitori del Liceo "Virgilio" di Roma gira come ordinaria informazione che il provveditore agli studi di Roma si è chiamato fuori, di fronte alla occupazione del 7 novembre (la prima a Roma, nella attuale tornata autunnale), perché starebbe aspettando una certa nomina a non so quale più alta carica e non può in un momento tanto delicato rischiare di trovarsi invischiato in qualche grana. Ora, questa sarà anche una fandonia, certo è però che tutti, quelli da cui lo ho sentito e quelli cui ho provato a riferirlo, hanno mostrato di considerarla una circostanza assolutamente accessoria, nel senso che era ovvio che si darebbe comportato così, anche senza promozioni in vista;
13. io ho il timore che realmente, sotto i miei occhi, in danno di studenti minorenni lasciati intenzionalmente senza guida e senza riferimenti, in balia di se stessi o al massimo dei loro compagni maggiorenni (che fortunatamente non di rado sono persone responsabili), si sia innescato un sottile ma ben noto meccanismo di minilitanze a catena che sortiscono l'effetto di una colossale macrolitanza della intera istituzione scolastica dalle sue precise responsabilità: trasformare ogni circostanza in occasione formativa di crescita, o quanto meno impedire che il proprio comportamento alimenti atteggiamenti di asocialità, disimpegno, discredito delle istituzioni democratiche;
14. c'è indubbiamente una bella differenza, di fronte a comportamenti studenteschi che escono dalla ordinaria legalità, fra un intervento repressivo e punitivo, e la rinuncia ad ogni intervento. Scartare con decisione il primo, non può essere un alibi per acquietarsi nella seconda. Eppure a me sembra che proprio questo si sta da molto tempo facendo;
15. in queste circostanze i giovani nella scuola sono lasciati soli: la controprova è che di fatto molti studenti pensano che "l'occupazione" sia una normale forma di contestazione interna alla scuola; in particolare i giovanissimi non la sentono affatto come una violazione di cui rendere conto di fronte all'intera società italiana.
16. Non vi è dubbio che se essi fossero chiamati a rispondere di fronte al popolo italiano nella persona di un giudice della Repubblica, il loro più vero interrogativo sarebbe: "ma dopo tutto, cosa ho fatto di male?"
17. ormai siamo arrivati al punto che ordinario criterio demarcatore per un qualche intervento delle autorità scolastiche sia la comparsa di violenze fisiche. Siamo giunti cioè ad una situazione nella quale dei giovani in formazione (quasi tutti minorenni) non sono più in grado di rendersi conto della serietà (serietà nel bene e serietà nel male) di quello che fanno, e considererebbero la chiamata in causa della magistratura come intimidazione e repressione anziché come confronto pubblico nel quale rendere conto delle proprie profonde ragioni e come assunzione piena delle proprie responsabilità e idealità. Una qualsiasi iniziativa coerente che mettesse i giovani di fronte alle loro responsabilità più autentiche sarebbe vista come privazione di una sorta di diritto acquisito: più o meno come se si volesse togliere loro una "gita scolastica". E' stato effettuato, a mio parere, un grave stravolgimento di valori nella mente dei giovani minorenni. Poiché sono convinto che si
18. tratta di un fatto reale, chiedo che se ne cerchino, se esistono, le responsabilità. E io le indico nella direzione che sopra ho detto;
19. che si possa parlare di vera e propria litanza, e non di generica prudenza per non esacerbare le situazioni, mi sembra troppo evidente. Ho provato io stesso a domandarmi: "ma allora, che faresti tu?", ed ho steso una improvvisata gamma di possibili opzioni, assolutamente estemporanee ma che almeno si situano fra il non fare nulla e il fare intervenire la forza pubblica. L'elenco che segue lo ho

steso in 10 minuti, seduto in auto, mentre in seconda fila attendevo che mi si liberasse un posto di parcheggio accanto al marciapiede:

- A) Dire apertamente e pubblicamente: "l'occupazione della scuola non si può fare. Non si userà la forza pubblica ma chi lo fa si comporta male e almeno esteriormente viola la legge penale"
 - B) Dare direttiva che i Presidi debbano sempre notificare alla magistratura gli episodi di "occupazione", perché spetti alla magistratura e non alla contrattazione fra presidi-questura-digos-carabinieri il se e il modo in cui presentare i fatti alla magistratura
 - C) Condizionare il non ricorso alla forza pubblica alla costituzione di un gruppo di garanzia di studenti maggiorenni che si assumono in solido la responsabilità degli studenti minorenni e di eventuali danni
 - D) Ordine di chiudere le scuole occupate, implicante quindi la responsabilità dei genitori dei minorenni di tenere a casa i loro figli
 - E) Fissare un numero minimo di giorni scolastici senza del quale non si possa procedere allo scrutinio finale
 - F) Considerare i giorni di non lezione come assenze, e porre un limite massimo di assenze al di sopra del quale non è possibile accedere allo scrutinio finale
 - G) Disporre il prolungamento delle lezioni a giugno, per recuperare in tutto o in parte i giorni di lezione non svolti nel corso dell'anno (con o senza eventuale sessione ritardata per le classi terminali che comportano esami)
 - H) Recuperare in tutto o in parte i giorni di lezione impiegati nella mobilitazione studentesca decurtando il tempo da dedicare alle successive ordinarie assemblee di classe e di istituto fino alla fine dell'anno
20. Obbligo di presentazione, da parte degli studenti, dei risultati culturali delle loro iniziative, con indicazione dei partecipanti, del metodo di lavoro e del tipo di contributo offerto da ciascun partecipante: con successiva valutazione ed eventuale verifica da parte del Consiglio di Classe, da inserirsi nella valutazione complessiva
21. Sono chiaramente delle sciocchezze, alcune nel senso della repressione, altre nel senso della dissuasione, altre del dialogo; sono delle improvvisazioni; ciascuna ha delle controindicazioni; si presentano in un modo ma in realtà sortiscono risultati opposti; comportano difficoltà pratiche ecc. Ma non è questo il problema, perché queste stesse critiche si possono rivolgere anche a mille altre iniziative e proposte che vengono avanzate (talvolta pure con decreto legge!) sui più svariati argomenti dal ministro della Pubblica Istruzione. Il punto è un altro: noi abbiamo fior di ministri, di funzionari, di cervelloni, non credo strapagati, ma certamente pagati; possibile che in decenni non abbiano su questo punto preso una, che sia una, iniziativa? Se nel codice penale non c'è nulla che punisca tale latitanza, bisogna che la prossima volta gli studenti la protesta la facciano contro il codice penale. Senza contare che non si capisce chi dei due (le autorità scolastiche o gli studenti) crede meno alla utilità delle attività didattiche: almeno gli studenti in genere alla fine decidono loro di tornare a scuola; ma le autorità scolastiche non fanno un solo gesto in questo senso. E invece hanno escogitato mille modi, di legge e contro la legge (come ho indicato in altri esposti), per far sì che sia salvaguardato quello che viene indicato come diritto costituzionale essenziale: che gli studenti possano conoscere il risultato del loro lavoro scolastico (cfr. tutte le normative per assicurare che gli scrutini, cioè la pubblicazione dei risultati del lavoro fatto nel corso dell'anno, si verifichino senza ritardo: sono tollerati al massimo tre giorni, e solo per gli scrutini intermedi); se invece poi dietro a questi scrutini non c'è
22. nessun lavoro, perché la scuola è rimasta chiusa, a queste medesime autorità scolastiche, stando agli atti, non gliene frega niente.

Facendo riferimento ai doveri che ritengo sussistano come segue:

23. come docente che deve contribuire in concreto ad esercitare l'azione educativa della società nei confronti dei giovani, io sono gravemente preoccupato che per questo atteggiamento della istituzione scolastica le forme di protesta degli studenti perdano il loro potenziale positivo di presa di coscienza dei problemi della società (a partire proprio dai problemi della scuola), e di impegno di cambiarla in meglio. E posso anche dubitare che l'atteggiamento morbido delle autorità scolastiche abbia come fine quello di lasciare degenerare queste forme di impegno, perché ciò risponde maggiormente ad un progetto di gioventù godereccia e poco impegnata, e quindi facile da manipolare e da ammansire, piuttosto che ad un progetto di gioventù critica e cosciente, certo più difficile da gestire, ma più sicuro baluardo di valori democratici;

24. come cittadino io vedo che se le iniziative studentesche vengono emarginate e lasciate degenerare in esercizio gratuito e inconscio della illegalità, c'è veramente il pericolo che la perdita di senso della legalità si rifletta in tutti gli altri ambiti della società, con effetti devastanti che peraltro sono incombenti ai nostri occhi (violenza giovanile, intolleranza, disorientamento di valori, ecc.);
25. come addetto a pubblico servizio ho il dovere di far conoscere alla magistratura quelle situazioni che oggettivamente ritengo si configurano al di fuori della legalità, e le loro complete circostanze; nè ritengo corretto vuoi dal punto di vista giuridico vuoi dal punto di vista educativo che al comportamento degli studenti le autorità scolastiche diano una sorta di assoluzione previa, apparentemente bonaria e paterna, che qualcuno potrebbe invece valutare come autoassoluzione per la propria mancata presa di responsabilità;
26. compito fondamentale della magistratura è, sia pure in specifiche modalità, quello della difesa dei valori costituzionali della convivenza civile, il loro ripristino quando essi si sono appannati; nonché, attraverso il proprio specifico e pubblico operato, la educazione e la rieducazione di coloro che a tali valori sembrano non attenersi;

chiedo pertanto che il sig. Procuratore della Repubblica

27. valuti se gli interventi delle competenti autorità pubbliche di fronte ad azioni esteriormente illegali degli studenti, nel Liceo Scientifico "Malpighi" ed in altri Istituti Superiori di Roma siano stati adeguati;
28. valuti se, nel corso delle vicende qui evidenziate, la magistratura sia stata indebitamente estromessa dal suo ruolo naturale di garante della legalità democratica: e in caso affermativo, da chi e per quali motivi;
29. valuti se gli studenti che hanno partecipato a tali iniziative di protesta sono da ritenersi responsabili di qualche specifica violazione della convivenza civile garantita dalle leggi penali, ovvero tali non siano per le motivazioni ideali che li hanno spinti, o per avere agito in condizioni di incoscienza delle proprie responsabilità personali; ed in questa ultima evenienza valuti a chi si debba attribuire tale grave carenza di consapevolezza.

Ai sensi del c.c.p. art. 408/2 presento richiesta di essere avvertito di eventuale proposta di archiviazione.

Con stima

Roma 28 novembre 1994

Francesco Dentoni, docente di ruolo nel Liceo Sc. "Malpighi" di Roma

Allegato: documento dal titolo "uscire dall'ombra, tutti" del 23.11.94, di cui sopra al punto 5

Il presente esposto è messo a conoscenza anche dei sottoelencati soggetti, individuati nelle loro specifiche competenze, con l'invito di prendere essi pure analoghe iniziative in questo senso:

Sezione Affari Civili del Tribunale dei Minori, trattandosi qui in primo luogo di tutelare interessi vitali di studenti in gran parte minorenni

Consiglio di Istituto del Liceo Scientifico "Malpighi" di Roma, come responsabile della gestione complessiva dell'Istituto

Collegio dei docenti del Liceo Scientifico "Malpighi" di Roma, per il suo ruolo educativo che lo costringe comunque a prendere posizione di fronte ad ogni vicenda che abbia valenza formativa

studenti del Liceo Scientifico "Malpighi" di Roma che non hanno condiviso l'iniziativa di "occupazione", per il contributo che possono dare alla crescita complessiva di tutti nella responsabilità e nell'impegno civile, lasciando comunque da parte inutili elementi di rivalsa e di contrapposizione

studenti maggiorenni del Liceo Scientifico "Malpighi" di Roma che hanno condiviso e attuato l'iniziativa della "occupazione", in quanto in grado più di ogni altro di evidenziare i valori ideali presenti nella loro mobilitazione

genitori degli studenti minorenni del Liceo Scientifico "Malpighi" di Roma che hanno condiviso e attuato l'iniziativa della "occupazione", in quanto in grado, più di ogni altro, di evidenziare o i valori ideali presenti nella mobilitazione dei loro figli, ovvero la latitanza, l'abbandono, la confusione nelle quali essi sono stati abbandonati.